

Niente urla e più fiducia il segreto del successo

Marco Lodoli

la Repubblica 1 marzo 2016

ANCHE se oggi si tende a standardizzare l'insegnamento, creando griglie precise che dovrebbero portare a risultati comuni, riscontrabili oggettivamente, a competenze e abilità misurabili in modo inequivocabile, resta il fatto che ogni maestro è diverso, ha i suoi ritmi, le sue predilizioni culturali, il suo modo di presentare una lezione e di farla amare. Non so se esistono davvero qualità assolute che rendono un maestro sicuramente vincente, ho conosciuto donne e uomini coltissimi che in classe annaspavano, persone sensibili e preparate che andavano nel pallone se la classe non rispondeva subito come si aspettavano.

Per insegnare bene servono alcune doti quasi naturali, che difficilmente si acquisiscono frequentando corsi di aggiornamento o leggendo libri di pedagogia. Innanzitutto bisogna saper contenere in se stessi due età diverse, essere contemporaneamente adulti e ragazzi. Una serietà eccessiva, austera e severa, rischia di predicare nel deserto senza mai trovare la strada che conduce al cuore degli studenti. Il professore migliore è quello che conserva ancora le inquietudini e gli slanci dell'adolescenza, che sa come mescolarli con la ragionevolezza dell'adulthood. Ogni bravo insegnante in fondo è un ragazzo invecchiato bene, che sa tenere viva l'attenzione perché ancora avverte dentro di sé il desiderio di parole fresche, di discorsi e argomenti affascinanti. Sta in cattedra e spiega, ma nello stesso tempo è come se fosse seduto all'ultimo banco ad ascoltare. Proprio per questo deve saper legare tutto ciò che sa al tempo presente, creando ponti leggeri tra una sapienza antica e le domande contemporanee. Non basta sapere tutto di Catullo o di Petrarca, bisogna capire come la grande poesia d'amore si intreccia con la smania amorosa di un sedicenne, come una remota delusione sentimentale si rinnova nella vita di una studentessa italiana del 2016. Il professore migliore riesce a traversare quel ponte, a portare avanti e indietro quei versi struggenti, felici e infelici. Per fare questo, deve conoscere anche la cultura dei nostri anni, non può accontentarsi di aver preso 30 e lode in un passato ormai lontano. Deve continuare a studiare la sua materia, ma anche leggere testi attuali, ascoltare la musica del presente, rinnovare la sua curiosità. Deve togliere un po' di polvere ai volumi della sua biblioteca, accostarli a letture nuove, quelle che parlano la lingua confusa e vibrante del nostro tempo. Poi credo che debba saper comunicare una certa gentilezza, un sentimento morbido e aperto per assorbire cultura e affrontare la vita. Urlare non serve a nulla, battere i pugni sulla cattedra intimorisce gli studenti ma non li avvicina al piacere della conoscenza. Chi rappresenta la cultura deve far capire che ci vuole pazienza, dedizione, fiducia; quello che ha imparato e che ora insegna deve aver trasformato innanzitutto la sua vita: il maestro migliore insegna sempre ciò che è, il suo modo attento di stare al mondo, la sua apertura esistenziale, la sua semplicità feconda. Non è facile fare i professori, ma non è neanche difficile: bisogna amare ciò che si insegna, il resto viene da sé.